

Etica e Sport

Jean Louis Boujon

Presidente della Federazione Internazionale dello Sport studentesco (ISF)

Direttore dell'Unione dello sport studentesco (Francia)

Prevenire ed educare piuttosto che denunciare, punire e guarire, ecco il senso di un messaggio universale nella lotta contro il doping. Il doping esiste, bisogna combatterlo per salvaguardare i valori educativi dello sport e conservarne il senso. Il doping è una realtà che non ha frontiere, non ha nazionalità. Tutti i continenti, tutti gli Stati, tutti i popoli ne sono interessati.

In origine semplice problema di inganno, il doping, con il suo sviluppo, riguarda l'intera società. Legata all'accrescersi delle poste dei risultati sportivi, l'estensione al doping mette in discussione i valori morali dello sport e provoca un forte aumento dei rischi che corrono gli atleti. Fatto molto più grave, assistiamo nello stesso tempo allo sviluppo di un fenomeno di estensione e di banalizzazione del doping in sportivi sempre più giovani e sempre meno inquadrati.

In Francia, uno studio svolto nel 1994 rivela che l'8% di 2500 studenti intervistati, in età compresa tra i 12 e i 20 anni, afferma di avere già fatto uso di sostanze dopanti. Più di recente, in Australia, il Presidente del Comitato Olimpico locale ha affermato che "L'uso a scopi non medici degli steroidi supera ormai il consumo di eroina e cocaina ... il 14% degli studenti delle superiori del New South Wales, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, ne fa regolarmente uso ..."

Eccoci di fronte ad un problema sociale di cui ignoriamo l'ampiezza. Siamo costretti a constatare che le tre parole "sport", "etica" e "giovani" coprono tre realtà distinte: Lo Sport è un'attività; I Giovani, un pubblico; L'Etica, uno spirito. Questo significa riconoscere implicitamente che lo sport può essere un mezzo al servizio dell'educazione di un pubblico e che lo sport può essere il supporto o il veicolo per affermare un certo spirito.

Non è mia intenzione tentare qui di rispondere alla domanda: Dobbiamo o Possiamo associarli? E' impensabile concepirli l'uno senza l'altro, tanto sono strettamente legati; così è per necessità assoluta di salute fisica e morale perché ne va dell'avvenire della società.

Ma perché porsi oggi con tale urgenza, nell'enunciato delle risposte, la domanda del rapporto tra etica e sport? Verosimilmente a causa delle minacce che pesano sullo sport in generale, provenienti in particolare dalla percezione crescente di un predominio di interessi confessati o meno a scapito di altre considerazioni, in particolare i valori etici ; e, anche, perché è difficile isolare lo sport dalla società; infine, perché è nel settore del doping che l'etica sportiva è più seriamente minacciata.

L'onda d'urto che questa presa di coscienza suscita a tutti i livelli, dal locale all'internazionale, si può riassumere nel seguente modo: l'ideologia dell'eccellenza sportiva, che ha fatto la sua comparsa con la celebrità generata dal successo e che è sostenuta dai profitti finanziari e mediatici di cui godono i campioni a qualsiasi livello, ha costretto in posizione secondaria l'importanza vitale dell'eccellenza morale, sociale e professionale, e di conseguenza il rispetto dell'etica.

Nel momento in cui il denaro, la violenza e il doping, messi in primo piano dai media, costituiscono altrettanti flagelli contro i quali lo sport deve lottare, affermiamo a gran voce la nostra determinazione a confortare nelle sue missioni lo sport al servizio dei giovani.

Nel momento in cui si constata la molteplicità degli obiettivi assegnati allo sport e, di conseguenza, la molteplicità dei partner, affermiamo a gran voce la nostra identità e la nostra unità senza respingere alcuna complementarità. Ma non bisogna mai dimenticare che nell'ambito dello sport tutto dipende dall'uso che se ne fa, dalle mani in cui si trova, dalla forma sotto la quale viene praticato.

Più che mai, riaffermiamo il senso del nostro dovere nei confronti dei giovani attraverso la pratica sportiva: ne va della cultura sportiva odierna e della sua dimensione pubblica. "Lo sport ha virtù, sì, ma virtù che si insegnano" come amava sottolineare J. Ullman, il che significa che non vengono date a priori, che non sono insite nell'oggetto stesso, ma si esplicano nell'ottica in cui viene inserito questo oggetto; e quindi necessario fornire il nostro punto di vista riguardo a questo oggetto.

Dov'è la posta? Risiede proprio nello sfalsamento persistente, anzi crescente tra i messaggi mediatici legati all'evoluzione verso il professionismo e lo sport spettacolo (doping, corruzione, violenza sono all'ordine del giorno dello sport spettacolo sottoposto alle potenze finanziarie, mediatiche e politiche. Di fatto, lo sport non è educativo di per sé; può esserlo, ma a quali condizioni deve esserlo?) e tre degli otto principi fondamentali della carta olimpica che sono di natura etica:

1) L'Olimpismo è una filosofia di vita, che esalta e combina in un insieme bilanciato le qualità del corpo, della

volontà e dello spirito. Unendo lo sport alla cultura e all'educazione, l'Olimpismo vuole essere creatore di uno stile di vita fondato sulla gioia nello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali.

2) Lo scopo dell'Olimpismo è quello di porre in ogni luogo lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, allo scopo di incentivare la nascita di una società pacifica, desiderosa di salvaguardare la dignità umana.

3) Il Movimento Olimpico ha per obiettivo di contribuire alla costruzione di un mondo pacifico e migliore educando la gioventù attraverso lo sport praticato senza discriminazione di alcun genere e nello spirito olimpico che esige la comprensione reciproca, lo spirito di amicizia, la solidarietà e il fair-play.

Lo sport si evolve su uno spartiacque: da un lato, il bello e il proselitismo, il rispetto delle leggi e dei valori morali; dall'altro, il denaro a qualunque costo e le inevitabili derive perniciose. Questa constatazione di grandissima attualità ha già ottenuto alcune risposte chiare espresse sotto forma dichiarativa.

In occasione del suo recente congresso, nell'ottobre 1998, l'Associazione Generale delle Federazioni Internazionali degli Sport (AGFIS) ha trattato il tema "Sport ed Educazione" come mezzo offerto alle federazioni per sviluppare un programma pedagogico che caldeggi uno sport pulito ed onesto. Cito "Devono seguire questa via per insegnare alle generazioni future a praticare la loro attività sportiva senza ricorrere ad artifici assimilabili all'inganno", aggiungendo: "Abbiamo il dovere di proteggere la gioventù dall'ambiente nefasto e dalla sua pericolosa influenza."

Durante la conferenza dei Ministri Europei dello sport, il delegato di un ministro ha dichiarato: "Lo sport è un linguaggio universale che i giovani capiscono naturalmente. Ma è necessario metterli in condizione di dominarlo meglio, sia nell'ambito scolastico che al di fuori di esso, ed occorre dare loro i mezzi per sfruttare le possibilità sociali, culturali ed etiche che offre."

La 105a sessione del CIO ad Atlanta nel 1996 ha esortato "ad intensificare, in concertazione con gli enti coinvolti, la promozione dei valori etici, culturali ed educativi dell'Olimpismo ... "

Si vede che nel binomio Educazione/Cultura, due momenti del processo grazie al quale l'individuo riesce al tempo stesso a costruire la propria autonomia e ad inserirsi nel proprio ambiente di vita partecipando a pratiche sociali riconosciute, la problematica dello sport è inclusa in quella della cultura. A questo titolo, lo sport, fenomeno socioculturale più importante della nostra epoca, veicola ed incarna valori che contribuiscono a costruire il mondo e le rappresentazioni dei giovani d'oggi.

Educazione ... Sport non costituiscono semplicemente il punto di partenza e quello di arrivo di una logica che indica il senso di un processo culturale e che da un significato ad un'autentica, solida e vera educazione dell'Uomo. Questa non depone cos! a favore del suo sviluppo in una società in movimento e in mutazione.

Porsi la domanda dell'Etica equivale a porsi la domanda del senso.

Viviamo dolorosamente il tempo della mancanza di senso. In un certo qual modo, la mancanza di senso è tanto crudele quanto la mancanza di ossigeno. Ognuno reagisce a modo suo a questa asfissia, gli uni diventano pazzi, gli altri prostrati. E' tempo di capire che le società umane non possono vivere, non possono far vivere quelli di cui hanno la responsabilità se eludono la questione del senso. Non possiamo più accontentarci dell'interrogazione sul "come": come organizzarci, come produrre, come distribuire, come gestire, come consumare. La domanda che abbiamo perso l'abitudine di affrontare e che oramai non possiamo evitare, alla quale in una certa maniera siamo condannati, è nuovamente la questione del "perché", la domanda più vecchia dell'umanità.

E' tempo di ammetterlo: il diritto al senso è un diritto dell'uomo. Finché questo diritto non verrà riconosciuto, finché non avremo rimagnetizzato la bussola delle nostre società, la bussola interna della nostra epoca, non avremo compiuto la missione della nostra generazione. Se non riusciremo ad adempiere a questa missione, sarà un fallimento di una civiltà, su scala di secoli. Non ne misuriamo veramente né l'insieme delle conseguenze, né il numero delle vittime.

Riguardo a poste così sottolineate, il discorso si pone sotto il segno di una imperiosa responsabilità da assumere. Ma di preciso, quale/i significato/i dare alla parola etica?

Se crediamo ai filologi avveduti, la parola etica deriverebbe da due termini greci, Ethos e Itos. Il primo designerebbe il "comportamento giusto", il secondo significherebbe la "tenuta dell'anima". Virtù interiore ed atteggiamento esterno sembrano in questo modo essere legati. La definizione stessa dell'etica attira la nostra attenzione su una necessaria coerenza. Fa appello a un'unità di vita. L'esemplarità è al cuore dell'etica. Potrebbe definirsi come l'etica incarnata, l'etica in movimento.

Se ci riferiamo alla sfera assiologica, i tre concetti normativi fondamentali sono il bello, il vero e il bene; se le arti e le scienze ben raggruppano le opere umane che incarnano i primi due, il bene ricopre il fondamento delle azioni morali e diventa il riferimento dell'etica, insieme di regole di condotta a fronte dei principi della

morale. Per i filosofi, l'etica è la parte della filosofia che studia i fondamenti della morale. E' in qualche maniera la "morale delle morali". In questa è universalista e rimane quindi il punto omega al quale fanno riferimento le culture.

Riflettendo pili approfonditamente sul cammino dell'etica, possiamo immaginare la sua costruzione in un triangolo composto da tre poli e un centro: i poli fondamentali sono la libertà, la verità e la coscienza, in equilibrio attorno ad un centro che è rispetto ed accettazione dell'Altro in quanto Altro.

Pensiamo perciò che la questione etica passi nel cuore dell'Uomo ed inviti a scelte di orientamento, ma corrisponda anche alla scelta dei popoli. Pili ancora, la qualità etica delle persone si prepara con l'educazione e la formazione. Questo significa che attraverso la visione data dai formatori si costruisce la visione che le giovani generazioni hanno della propria missione e del mondo nel quale entrano. Torniamo un istante al triangolosuccitato, ed in particolare sulla libertà, "una parola che ha più valore che senso" diceva Paul Valéry. La libertà è la causa senza causa, il fondamento senza fondamento. In quanta tale, la libertà non si dimostra, e, dice Kant, "un postulato della ragione pratica, l'affermazione che fonda la morale, cioè legittima la responsabilità." Siamo alla ricerca di un punto di appoggio per approfondire il rapporto Etica e Sport. Il sentimento della scelta e dello sforzo, il senso del progetto, l'idea di obiettivo, la finalità dell'azione volontaria forniscono un dato immediato secondo il quale la libertà appare come un valore, un'esigenza della ragione. Il valore scelto segna la via dell'essere "essere che compie l'azione di essere" (Heidegger). Così, alla stregua del desiderio, l'ostacolo crea il valore e rivela l'essere. Giudizio e volontà decidono dell'essere e del valore, cioè di una gerarchia. "L'ordine dei valori costituisce la dottrina morale" (Alain). Al di fuori di questo, vi è soltanto esistenza caotica ... "Tuttavia, il caos non è nulla. Essere o non essere, bisogna scegliere."

Questo porre la libertà in primo piano come fattore di progresso, in quanto valore che segna la via dell'essere, sarebbe insufficiente se non prendessimo in considerazione al tempo stesso ciò che dipende dalla volontà. Se, per ognuno, la volontà non fosse altro che scelta gratuita, cioè il poter di dire sì o no a qualsiasi cosa, in qualsiasi senso, sarebbe inintelligente e quindi inoperante nel contesto dell'etica. La volontà è sempre un'espressione il cui merito è il corpo, l'affettività, l'intelligenza o l'io che impone la sua legge all'io delle inclinazioni.

La nostra vita attiva, sia essa personale o sportiva, è un percorso multiforme colmo di ricchezze, di miserie e di sorprese, nel quale impariamo gradualmente a poter vivere e a crescere. Riceviamo con la nostra educazione una certa visione del mondo e delle cose, una carta di interpretazione e un foglietto delle istruzioni d'uso. Questo apprendistato costituisce proprio il punto di passaggio obbligato di un'educazione di cui l'etica sarebbe il denominatore comune. Quindi, il messaggio: L'educazione attraverso lo sport, lo sport al servizio dell'educazione, acquisterà tutta la sua forza. Sì, possiamo affermare che l'etica è una lotta. Passa attraverso il coraggio e si presenta così come un dovere di resistere, di affrontare, di risalire la corrente. Dobbiamo quindi senza il minimo dubbio scartare definitivamente un'etica idealistica che ci presenti soltanto la bellezza del mondo, nascondendoci l'asprezza delle realtà umane.

La dignità della persona è l'essere attore della propria storia e della storia. La vita non può essere semplice conformità a precetti. Questi non hanno senso che come portatori di vita. Evitare il male o fare il bene, impegnarsi, non possono essere frutto di un semplice adattamento a limiti o a prescrizioni. E' un momento in cui l'uomo deve andare all'estremo della propria libertà e "compiere le cose" perché esse hanno senso per lui.

In questo contesto, l'educazione è la chiave di volta di un dispositivo molto ampio di accesso alla conoscenza dell'etica e all'adozione del suo codice, insieme di regole di condotta. Non si educa piegando il carattere; si educa utilizzando le proprie forze contro le proprie debolezze; si scelgono valori che il corpo sia capace di assumere con la creazione di buone abitudini, con la compensazione, con la derivazione, con il rifiuto delle passioni passive (alcol, sostanze stupefacenti ...), con il rifiuto delle situazioni tentatrici e il figurarsi le conseguenze, con il controllo delle passioni attive, con l'evocazione degli errori e dei pericoli.

Cos'è lo sport per i giovani? La scelta di uno sport da parte di un giovane è l'espressione di gusti preesistenti; è imparare a vivere in un universo di regole, di cooperazione e di confronto con gli altri; è un modo di prendere posizione e di costruirsi in quanto essere sociale. Inoltre, questo spazio offre ai giovani un'ampia scelta di possibilità per affermare identità o contro-identità, capace di compensare svariati destini sociali e/o scolastici.

Ma che cos'è lo sport?

E' gioco e divertimento, formato da due componenti che sono in contrapposizione: da una parte, la forza, la spontaneità, l'energia, lo slancio vitale; dall'altra, la Regola, le regole. La regola fa del gioco un elemento di cultura, di civiltà; esige un'eguaglianza naturale di tutti i partecipanti dinanzi alla regola.

E' agonismo: in questo caso, diventa lotta e confronto, e ne derivano le nozioni di Vittoria, Performance, Primato.

E' un sistema di relazioni, con lo sforzo, lo spazio, il tempo, la fortuna, l'altro, gli altri. La regola è indispensabile al gioco stesso, il codice e l'uguaglianza della condizione di partenza.

Lo sport conserva tuttavia reali virtù di emancipazione: "Gli individui possono acquistare spirito di iniziativa, senso dell'azione comunitaria, valori collettivi piuttosto che individuali, determinazione personale ecc , il che permetterà loro di prendere in mano la propria vita e la loro collettività." (Peter Donnelly, Sociologo canadese, autore di severe requisitorie contro lo sport di alto livello che genera ineguaglianze ed esclusione).

L'Etica nel suo rapporto con lo sport? Insieme delle regole morali inderogabili, essa è il legame con lo sport che richiede la regola; è la regola che nobilita lo sport (fair-play, gioco leale, gioco franco, giocare un gioco franco).

Ma è anche la regola che sottintende la violenza, l'inganno, il ricorso ai prodotti stimolanti o miracolosi, il denaro o il guadagno.

Ecco perché la nozione di allenamento, comune allo sport e all'etica, implica un'azione positiva, progressiva e condotta con perseveranza, ispirata ad uno slancio sempre rinnovato, e non la formulazione tutta negativa di divieti. E' l'appello verso il bene e la pratica effettiva del bene, non già la riprovazione del male, che dà alla condotta valore morale, riferimento etico.

Esiste una reale conclusione al mio discorso? No, il finale è improntato piuttosto da forti convinzioni.

Lo sport dev'essere un piacere e deve avere una connotazione di incontro. E' e deve restare educazione. E' e deve restare scuola di vita.

Lo sport merita di essere riscoperto.

L'etica che dev'essere iniziata e valorizzata tramite il sistema educativo salverà lo sport e gli ridarà le sue virtù originali. La complessità della questione ci ha portato a concepire un'esemplarità attraverso lo sport in cui prevalga il senso sull'enunciato della regola.

L'etica necessita di una messa a fuoco costante dei valori. Questi valori, non più esterni ma abitati, e al tempo stesso interiorizzati, generano una ricerca costante del giusto. Non di un giusto ideale, ma di un giusto in situazione, una certa attitudine ad andare verso la conoscenza e ad aprire la via per altri. Essa dà all'Uomo la capacità di scegliere valori e una finalità alla propria vita, al di là del proprio passato, della propria storia, delle proprie pulsioni e dei condizionamenti che lo permeano. Il destino dell'Uomo è nelle mani di ognuno: verso la servitù o la speranza.

L'etica è essenziale perché è la chiave della speranza. "In fin dei conti, quello che so con maggiore certezza sulla morale e sugli obblighi degli uomini, è allo sport che lo devo." (Albert Camus).

Lavoriamo insieme perché questa speranza non venga delusa.